



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

M5S, dopo le epurazioni i veleni «I dissidenti manovrati dal Pd»

● **L'espulso Campanella smentisce Fico: «A cena con Civati? Sì, c'era anche Michelle Obama»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nel terzo giorno di buriana dentro il Movimento Cinque Stelle, le accuse ai dissidenti interni, a cominciare dai quattro senatori espulsi, passa dall'insulto - «zavorre», «venduti» e tutto il solito repertorio - all'invettiva politica. I quattro e gli altri che si sono dimessi in solidarietà vengono accusati di prestarsi a una operazione politica esterna, manovrata dal Pd.

È la pasionaria del Movimento, quella Paola Taverna che ha accolto il leader Beppe Grillo a braccia aperte durante la sua prima visita in Parlamento, a dare la linea. In una intervista sostiene che «è il Pd che con l'adesione al Pse vuole cambiare maggioranza». Sulla stessa lunghezza d'onda gli altri due giovani leoni, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, parlano di «emissari» incaricati di indurre in tentazioni alleanziste i parlamentari pentastellati. E sui forum di discussione del Movimento, per rafforzare questa lettura, non ci si fa problemi a citare anche il giornalista di *Libero* Franco Bechis, per il quale l'operazione era nell'aria da molto tempo. La tesi quindi sarebbe che i quattro «sono fuori perché erano già fuori» e con ciò non ci sarebbe bisogno di giustificare ulteriormente la loro cacciata.

Roberto Fico, presidente della commissione Vigilanza Rai e altra punta di diamante del grillismo ortodosso, ha addirittura parlato di una cena tra Francesco Campanella, il più in vista dei senatori epurati, e Pippo Civati. Campanella ha smentito ironicamente ieri: «La cena con Civati? Certo, c'erano anche Scarlett Johansson e Michelle Obama». Campanella ha dovuto inoltre smentire

di aver già pronto un simbolo e un sito per il nuovo Movimento che avrebbe pensato di fondare: Attivisti Liberi. In realtà il sito esiste ma è stato aperto da un attivista napoletano, Salvatore Torsi, deluso anche lui dalle modalità con cui Grillo ha gestito l'incontro con il premier Renzi voluto dalla Rete. «L'ho aperto in assoluta autonomia e senza contatti con Campanella», ha assicurato Torsi.

I più interessati all'ipotesi di un più sostanzioso raggruppamento di forze di centrosinistra in grado di spostare il Pd dall'abbraccio con l'Ncd di Angelino Alfano sono naturalmente i parlamentari di Sinistra ecologia e libertà. Ma il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore chiarisce che Sel non pensa «ad annessioni o a inviti maliziosi, ma alla possibilità di un progetto politico comune». «La questione, dal punto di vista politico - spiega Migliore - è oggettiva. Nel corso di questi mesi abbiamo riscontrato molte affinità su temi concreti, tuttavia credo che debbano essere gli esponenti del M5S a decidere come organizzarsi, in modo che sia pienamente garantita la loro identità politica. Una convergenza tra le anime libertarie e democratiche dei grillini e una esperienza della sinistra, più tradizionale sebbene innovativa come la nostra, è possibile». E con i senatori civatiani il gruppo può rafforzarsi anche numericamente. «La forza delle proposte - osserva Migliore - è data più dalla qualità politica che dai numeri. Certo, se si riuscisse a raggiungere

una consistenza di 20 e più senatori, ciò rappresenterebbe anche una evidente alternativa a un quadro politico bloccato dall'ipoteca sul governo da parte del Ncd». In ogni caso non per essere «la riserva di nessuno ma per costruire una chiara alternativa all'attuale quadro politico», conclude Migliore.

Il senatore civatiano Corradino Mineo sostiene che «quanto sta accadendo all'interno del Movimento 5 Stelle è molto più importante delle convenienze immediate». Al Senato c'è una gran voglia di riforme, a suo dire, ma fino ad adesso «un quarto dei voti degli italiani erano congelati, ora questa ambiguità va sciogliendosi». Ma aggiunge che intende discuterne «senza inciuci», alla luce del sole. Dal Pd però, Nicola Latorre, anche lui con gli altri ospite della trasmissione Agorà, esclude ipotesi di cambio di maggioranze in corsa da parte del governo.

Nel frattempo dentro i Cinque Stelle più critici è il momento della riflessione sul da farsi. Non c'è infatti nessuna uniformità d'intenti. Paola Taverna ha chiarito che tra i parlamentari chi si dimette ora non rientrerà neanche in caso le dimissioni non vengano alla fine ratificate in aula, contando sul fatto che molti non avranno il coraggio di passare il Rubicone. Il senatore sardo Roberto Cotti, pur contrario alla procedura delle espulsioni, in effetti ha annunciato ieri che non se la sente. Torna sui suoi passi Michele Giarrusso. Incerta Cristina De Pietro, è tornata a Genova dove si confronterà con la sua base. Anche tra i quattro epurati non c'è unanimità. Campanella non intende dimettersi. Sulla sua posizione si trovano anche Lorenzo Battista e Fabrizio Bocchino. Alla Camera i deputati Alessio Tacconi e Ivan Catalano andranno nel gruppo misto. Il senatore Luis Alberto Orellana, il quarto espulso, considera «irrevocabili» le sue dimissioni presentate insieme ai senatori solidali Maurizio Romani, Alessandro Benigni, Maria Mussini, Laura Signami e Monica Casaletto. Tutti quanti si sono lasciati ieri impegnandosi a una riflessione con gli attivisti nei rispettivi territori per chiarirsi le idee.

...
Migliore (Sel): «Con i fuoriusciti niente inviti maliziosi, possibile un progetto comune»

...
Il senatore civatiano Mineo: «Ciò che accade fra i grillini è importante, si discuta alla luce del sole»

altri nomi, come abbiamo visto, che sono invece spariti.

Appena uscito il suo nome, *Articolo 21 e Iniziativa dei Cittadini Europei per il Pluralismo dei media*, hanno provveduto a ricordare a Renzi rischi ed ombre di Gentile. «La sua nomina dopo il caso *Ora di Calabria* è inopportuna» ha twittato Giuseppe Giulietti. «Solo dieci giorni fa, a Cosenza - si legge nella nota di *Media Initiative* - accadeva un episodio inverosimile ai danni della libertà di stampa: *l'Ora della Calabria* veniva messo sotto pressione per non pubblicare la notizia dell'indagine giudiziaria (falso ideologico, associazione a delinquere) che riguarda il figlio di Antonio Gentile». *Media Initiative* ricorda che alla direzione del giornale erano arrivate «pressioni minacciose dai toni così allarmanti da aver spinto la Procura ad intervenire proprio in questi giorni, per capire come mai, dopo aver toccato gli interessi della famiglia Gentile, il quotidiano di Cosenza abbia subito un improvviso e inspiegabile guasto meccanico alla tipografia che ne ha impedito stampa e distribuzione».

Non la vede così il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che tace i fatti de *L'Ora di Calabria* e guarda invece al nome di Gentile come «il giusto riconoscimento per tutti i calabresi che potranno avere un valido interlocutore in un ministero chiave come quello delle Infrastrutture».

Sappiamo quanto i sei senatori calabresi siano stati decisivi per la nascita di Ncd. E come i 31 voti al Senato siano, almeno per ora e al netto di eventuali future maggioranze diverse, determinanti per il governo Renzi. La nomina di Gentile è solo un piccolo prezzo da pagare in nome della maggioranza.

Il Lodo che mette l'Italicum alla prova

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

● **CHIUSA LA PARTITA DEI SOTTOSEGRETARI SI APRE PER RENZI QUELLA DELL'ITALICUM.** La Camera inizierà a discuterne martedì prossimo, il voto finale dovrebbe arrivare in settimana. Al di là delle richieste di merito sulle soglie di sbarramento, sul premio di maggioranza, su preferenze, primarie, ecc, tra i parlamentari della maggioranza prevale - a Montecitorio come a Palazzo Madama - la richiesta di legare la riforma del voto a quella del Senato. Posizione che trova sponde consistenti nel governo, basti pensare - e non solo - alla componente ministeriale di Alfano. Ma Forza Italia si oppone e richiama il patto Renzi-Berlusconi per sostenere che nulla va cambiato. Il fatto nuovo delle ultime ore, tuttavia, riguarda le aperture del Presidente del Consiglio, uno dei due contraenti dell'intesa del Nazareno. Renzi si sarebbe impegnato con i vertici del gruppo Pd alla Camera «a convincere Berlusconi» sul «nesso politico stretto che esiste tra accordo elettorale, riforma del Senato e Titolo V della Costituzione». Un pressing che dovrebbe aprire la

strada al voto dell'Aula a favore dell'emendamento Lauricella, lo stesso che subordina l'entrata in vigore delle nuove regole al superamento del Bicameralismo perfetto che incontra molti consensi nel Pd, nel Nuovo centrodestra e tra i centristi. E che, almeno dai contatti informali, non farebbe registrare ostilità in Sel, nella Lega e tra i grillini. Il fatto è che Berlusconi avrebbe garantito ai suoi che «la riforma del Senato non si farà». E questo, assieme agli ultimatum di Brunetta - «la riforma elettorale dovrà essere approvata entro marzo» - conferma le convinzioni di chi sospetta che il Cavaliere punti solo al voto anticipato. E a trarre vantaggio da un meccanismo «che produrrebbe maggioranze diverse a Montecitorio e a Palazzo Madama, darebbe voce in capitolo ai partiti maggiori a scapito dei più piccoli, riproporrebbe alla fine le larghe intese». Questi gli effetti dell'Italicum «qualora il testo non venisse modificato». Giuseppe Lauricella, il deputato Pd che ha

...
Renzi disponibile ad aprire all'emendamento Lauricella

depositato l'emendamento che sostituisce l'articolo 2 sulla disciplina del voto per il Senato, sottolinea i rischi di incostituzionalità delle nuove norme e ricorda che il presidente della Consulta, Gaetano Silvestri, ha richiamato l'attenzione su due principi: «quello della rappresentanza e quello della governabilità». Contenuti su cui riflettere, quindi, anche in funzione degli scenari politici futuri. Renzi è di fronte a un bivio, anche perché la partita dell'Italicum non si conclude alla Camera e preveda un difficile secondo tempo al Senato. Bisognerà comprendere se Berlusconi - pur di mantenere lo status «riformatore» delle ultime settimane - sarà costretto a non smentirsi sulla proclamata esigenza di superare il bicameralismo perfetto o se farà prevalere, al contrario, la logica elettorale che ostenta in privato (e non solo). Renzi dovrà «andare a vedere», consapevole com'è delle posizioni diffuse nei suoi gruppi parlamentari sulle garanzie anti elezioni anticipate. I rischi di rottura non vanno esorcizzati, così come le sponde leghiste, grilline e di Sel che possono controbilanciare patti blindati con Forza Italia. Con questi si dovrebbe misurare il premier se non riuscisse a far cambiare idea a Berlusconi.

Sembra impraticabile, tra l'altro,

l'idea - che i retroscena giornalistici attribuiscono a Renzi - di trasformare l'emendamento Lauricella in un Ordine del giorno. «Un Odg che impegna il governo a far scattare l'Italicum dopo la riforma del Senato? - chiede il parlamentare siciliano del Pd - Ma questo non ha logica, non è materia di pertinenza dell'esecutivo». Lauricella esclude, tra l'altro, che il suo emendamento possa essere sottoposto al voto palese. «Il testo sostituisce l'articolo 2 con un nuovo articolo - spiega - E tutti gli articoli dovranno essere approvati o respinti con voto segreto». A decidere, in caso di controversie, dovranno essere il presidente della Camera e la Giunta per il regolamento di Montecitorio. Per lo scrutinio palese lavora naturalmente Forza Italia, ben consapevole dell'orientamento prevalente tra i parlamentari che potrebbe esprimersi con maggiore libertà nel voto segreto. Alla fine, per non creare fibrillazioni ad un governo nato grazie alle garanzie non scritte concesse ad Alfano e per non bruciare formalmente il «patto» con Berlusconi (anche per eventuali futuri risvolti elettorali) - il voto segreto sul lodo Lauricella deciso dalla Camera potrebbe fornire a Renzi più di un alibi togliendogli molte castagne dal fuoco.